Mensile libertario marzo 2007 anno 6 - n.89 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

ATTUALITA'

I centomila di Vicenza: punto di partenza o traguardo?

Guinea: stato d'assedio a Conakry

Bologna: continuano le polemiche su Cofferati

Genova: Sanguineti, Scalzone e l'odio di classe

STORIA

1977: che cosa accadde? Che cosa resta?

CINEMA

Schermi di marzo

Proprietà privata

La cena per farli conoscere

LIBRI

Ariel Toaff: Pasque di sangue

Napoleone Colajanni: L'Italia del 1898

ZIRUDELLA

Zirudella di Dante

In copertina: Sergio Cofferati
Foto R. Serra/Iguana Press 2005

Cenerentola è in tutte le edicole di Bologna, Casalecchio e San Lazzaro

Poste Italiane S.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L.. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Bologna, aut. n. 070019 del 19/02/2007.

I centomila di Vicenza: punto di partenza o traguardo?

Il movimento contro la guerra ritorna nelle strade. Quali i risultati? Quali gli obiettivi?

E' piuttosto improbabile che una tranquilla manifestazione di centomila persone convinca il governo a "gettare a mare le basi americane". Eppure non si può dire che il grande meeting tenutosi a Vicenza il 17 febbraio sia stato inutile. Dopo mesi di sonno, qualcosa, finalmente, si è mosso.

Che cosa è accaduto? Verrebbe da definirla una "reazione a catena".
L'arroganza del governo statunitense, deciso ad ampliare la base, e l'ambiguità di quello italiano, impegnato a far passare sotto silenzio la manovra, hanno fatto perdere la pazienza a molti Vicentini, che hanno cominciato a protestare, unendo la loro voce a quella dei pacifisti. A questi, ormai ridotti, come scrivevamo un mese fa, a pochi militanti, non è parso vero; ed è così che ci siamo dati appuntamento, senza se e senza ma, in quel di Vicenza.

La cosa, in sè, non ha preoccupato molto la controparte; preoccupava invece che, in questo modo, il movimento riuscisse a rompere l'isolamento e a coinvolgere persone di norma distanti dalle sue posizioni. Fatto sta che, per singolare coincidenza, nei giorni precedenti la manifestazione sono state "scoperte" "nuove" presunte cellule delle Brigate Rosse che, a quanto dicono gli inquirenti, erano seguite passo dopo passo da anni. E non è certo un caso che il ministro Amato si sia affrettato a mettere in guardia la popolazione dai pericoli che avrebbe corso chi avesse partecipato alla manifestazione...
Persino i governanti degli Stati Uniti si sono mossi, consigliando ai connazionali di girare al largo da Vicenza in quei giorni. Un consiglio assai buffo: un po' perchè non c'è l'abitudine, in Italia, di prendersela con i cittadini statunitensi (tutt'al più viene bruciata qualche bandiera), un po' perchè, anche volendo, non sarebbe facile distinguerli dagli Italiani (non siamo mica in Congo!).
Probabilmente hanno parlato alla moglie per far intendere alla suocera. Ma la suocera ha fatto finta di non sentire, e a Vicenza si sono radunate ugualmente centomila persone.

E' andato tutto bene: niente scontri, niente arresti, niente botte. Dobbiamo ringraziare san Romano (Prodi) e san Fausto (Bertinotti) per aver interceduto? E' possibile. In tal caso, però, sarebbe interessante sapere presso chi hanno interceduto, e forse capiremmo qualcosa di più sul perchè invece, a Genova, nel 2001, le cose andarono diversamente.

E adesso?
Adesso qualche politico parla di spostare la base, nella speranza di accontentare le popolazioni locali e separarle dal movimento contro la guerra. Dubitiamo che lo faranno davvero, ma si tratta di un segnale indicativo: temono il loro coinvolgimento.

Vicenza, 17 febbraio 2007 (foto Federico Ferretti)

Da parte nostra sarebbe necessario riuscire a convincere gli Italiani che le basi militari non devono essere costruite né a Vicenza né da altre parti d'Italia; che è tempo di mettere in discussione, non di difendere con la violenza, un sistema sempre più basato sulla rendita di posizione e sullo sfruttamento del lavoro svolto nei paesi in via di sviluppo; che è tempo di progettare e costruire una società che rinunci al discreto livello di consumi (assicurato oggi dal capitalismo a buona parte della popolazione dei paesi occidentali) in cambio di maggiore libertà, maggiore solidarietà, maggiore sicurezza sociale.

Non sarà facile, ma riteniamo sia l'unica alternativa a quella politica di guerra e di rapina che ci viene continuamente riproposta da tutti i governi come l'unica strada percorribile. E' una questione (non uno "scontro") di civiltà.

Una notizia inquietante

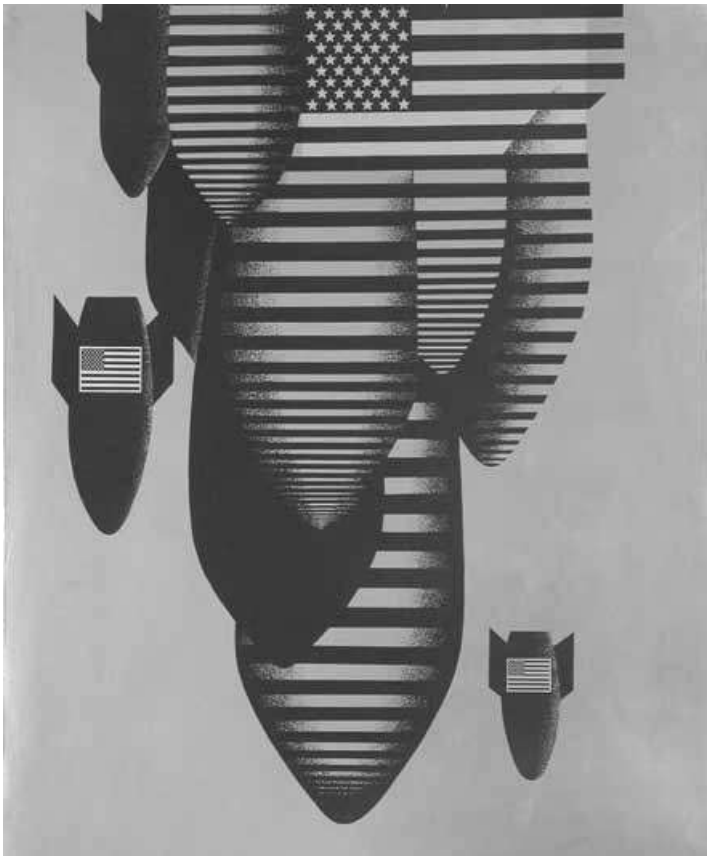
Nuovi attentati?

Il primo febbraio, Zbigniew Brzezinski, che fu consigliere per la sicurezza del presidente degli USA Jimmy Carter, chiamato a testimoniare presso la Commissione per le relazioni estere del Senato statunitense, avrebbe affermato che uno scenario plausibile per uno scontro militare con l'Iran comporterebbe il fallimento nel raggiungere gli obiettivi in Iraq, l'accusa all'Iran di essere responsabile del fallimento, qualche provocazione in Iraq o **un atto terroristico negli Stati Uniti attribuito all'Iran**, un'azione militare "difensiva" contro l'Iran.

(«If the United States continues to be bogged down in a protracted bloody involvement in Iraq, the final destination on this downhill track is likely to be a head-on conflict with Iran and with much of the world of Islam at large. A plausible scenario for a military collision with Iran involves Iraqi failure to meet the benchmarks; followed by accusations of Iranian responsibility for the failure; then by some provocation in Iraq or a terrorist act in the U.S. blamed on Iran; culminating in a "defensive" U.S. military action against Iran that plunges a lonely America into a spreading and deepening quagmire eventually ranging across Iraq, Iran, Afghanistan, and Pakistan».)

La notizia, tratta da *Washington Note*, sarebbe stata riportata anche dal *Financial Times* e dalla CNN. Ci auguriamo, ovviamente, che sia falsa, anche se i limitati controlli da noi effettuati sembrano confermarla.
In tal caso, non resta che sperare che Brzezinski sia improvvisamente impazzito.

(red.)



Stato d'assedio a Conakry

Rischio di guerra civile in Guinea

Gennaio e febbraio sono stati mesi di fuoco per la Guinea. Il Paese africano è infatti teatro di scontro civile interno tra il presidente Lansana Conté, salito al potere con un colpo di Stato nel 1984, e l'opposizione politica e sindacale.

Il 10 gennaio scorso l'Union syndicale des travailleurs de Guinée e la Confédération nationale des travailleurs de Guinée, i due maggiori sindacati nazionali, hanno proclamato uno sciopero ad oltranza per chiedere le dimissioni del presidente. Nei mesi precedenti si erano già avuti due altri scioperi, ma fin dai primi giorni questo nuovo provvedimento ha assunto le tinte della guerra civile. Gli scontri tra i manifestanti e l'esercito schierato da Conté hanno provocato in poco più di un mese almeno 120 morti. Nella capitale Conakry è stato proclamato lo stato d'assedio, con il coprifuoco 20 ore su 24 e il divieto di assembramento in luogo pubblico.
La principale materia di scontro, che ha dato il via alla protesta massiccia, è proprio la figura del presidente guineano. Settantaduenne, gravemente ammalato, e ritenuto responsabile della grave crisi economica in cui è piombato il Paese negli ultimi anni, Conté è stato attaccato anche per episodi di protezione ingiustificata nei confronti di alcuni personaggi pubblici tutelati dal suo governo. Un esempio viene dalla liberazione decisa nel dicembre scorso di un importante imprenditore e dell'ex ministro dello Sport, incarcerati per sottrazione di fondi pubblici, a cui è stata garantita la possibilità di scontare la pena agli arresti domiciliari. La calma tra la popolazione non è tornata nemmeno quando, a inizio febbraio, il presidente ha provato a nominare il nuovo premier, Eugene Camara, considerato dall'opposizione troppo vicino al capo di Stato e inadatto a pacificare realmente il Paese.

> "gli scontri tra i manifestanti e l'esercito schierato da Conté hanno provocato in poco più di un mese almeno 120 morti. Nella capitale Conakry è stato proclamato lo stato d'assedio, con il coprifuoco 20 ore su 24"

Nel frattempo aumentano i timori nei Paesi limitrofi. Sierra Leone e Guinea Bissau hanno rafforzato i controlli sui loro confini, in parte per controllare l'annunciato arrivo di profughi, in parte per la paura di un'espansione oltre frontiera della protesta.

Ilaria Leccardi

Trenitalia e le carrozze del silenzio

Sui treni a lunga percorrenza saranno disponibili vagoni all'interno dei quali sarà vietato utilizzare il telefonino

Da giovane non prenotavo mai il posto sui treni. Ero certo che, una volta salito, avrei trovato, appoggiata sul mio sedile, una culla, e, vicino ad essa, una madre che mi avrebbe spiegato che non sapeva dove altro mettere la "creatura".
Visto che finivo sempre col viaggiare in piedi, era inutile pagare il supplemento…
Adesso mi sono impigrito: prenoto il posto (del resto, sui treni a lunga percorrenza, l'hanno reso obbligatorio) e non lo cedo a nessuno, "creature" incluse, le cui madri, se ci tengono a occupare due sedili, è bene si procurino due biglietti. Solo evito, nello sloggiare chi lo occupa, di ostentare quell'antipatica soddisfazione che la maggior parte dei viaggiatori ostenta in tali circostanze. Prendo posto e leggo un libro, comodamente seduto.

Ma, quando ero giovane, in treno, non leggeva quasi nessuno: tutti si raccontavano l'un l'altro la propria vita. La cosa era, talvolta, un po' fastidiosa, però sicuramente interessante. Il racconto d'una vita vissuta, per quanto insignificante, è spesso più istruttivo della lettura dei giornali, dei romanzi e dei saggi che vedo leggere oggi dai viaggiatori. Soprattutto, non è mediato da terzi interessati a fornirne la loro interpretazione.

L'abitudine ad ascoltare i fatti degli altri non mi è passata del tutto: quando sento squillare un cellulare tendo sempre l'orecchio. Nei casi più fortunati è possibile ascoltare anche la voce di chi sta all'altro apparecchio, quando ciò non è possibile è facile indovinarne le frasi, basandosi sulle reazioni del proprio compagno di viaggio. Emergono quasi sempre cose interessanti; le poche delusioni si hanno quando questi è un innamorato intento a chiedere alla fidanzata cosa abbia mangiato o altre stupidaggini del genere, quando cioè s'intercettano telefonate il cui unico scopo è sentirsi, o farsi sentire, vicini all'interlocutore.

Tutto ciò sembra stia per finire: Trenitalia ha annunciato che, a partire dal prossimo giugno, sui treni a lunga percorrenza saranno disponibili le "carrozze del silenzio", all'interno delle quali sarà vietato utilizzare il telefonino. Per ora si tratta soltanto di un esperimento. Attenti al profitto, i dirigenti temono che l'impossibilità di utilizzare il cellulare spinga gli utenti a scegliere altri mezzi di trasporto: l'automobile, dalla quale telefonare è possibile, oppure l'aereo, che presenta il vantaggio della velocità.
Vedremo…

Chissà che non si ripeta ciò che è accaduto con le carrozze per non fumatori: all'inizio erano poche; poi sono diventate la maggioranza (ci salivano anche i fumatori, salvo andare a fumare, in piedi, nelle altre, trasformate in autentiche camere a gas); infine sono diventate la totalità. Se così sarà, a medio termine, per noi curiosi, si preparano giorni felici: basterà prenotare un posto in una "carrozza del rumore" per ascoltare i fatti di tutti!
In attesa che il silenzio cali sull'intero treno e, della vita dei propri vicini, si sappia solo ciò che ci racconta il potere.

Luciano Nicolini

Esposto dello SLAI-COBAS sul "prelievo" del TFR

Come è noto, in tutt'Italia, nel corso dei prossimi mesi, gran parte dei lavoratori dipendenti del settore privato dovrà scegliere se affidare o meno i propri soldi, accantonati come Trattamento di Fine Rapporto, ai fondi pensionistici gestiti da privati.

Il 7 febbraio, dopo aver denunciato fenomeni quali:
- notizie false e tendenziose su un inesistente deficit dell'Inps
- spese assistenziali a carico dell'Inps, in barba alla legge del 1989 che le separa dalle spese previdenziali
- banche che danno finanzia-

menti agevolati alle aziende che "convincono" i propri dipendenti a dare il TFR alle stesse banche
- neo assunti che, all'atto dell'assunzione, devono "liberamente" dire sì o no al definitivo trasferimento del TFR a fondi gestiti dai propri padroni e sindacati
- silenzio/assenso sul TFR per chi non sceglie, SI definitivo per chi dice SI, NO provvisorio per chi dice NO
- utilizzo di salario (TFR) in borsa anche senza consenso del lavoratore
- fondi pensione a totale ed esclusivo rischio per i lavoratori
- detassazione per i fondi pensione e raddoppio delle tasse per il TFR
- copertura di buchi di bilancio dello stato con il TFR
- soldi dei contratti riservati a chi aderisce ai fondi pensione privati, nulla per chi non vi aderisce
- decine di milioni di euro di soldi pubblici per fare pubblicità ai fondi pensione privati
- conflitti di interesse di padroni e sindacalisti

il coordinamento nazionale dello Slai Cobas ha deciso di presentare alla Procura della Repubblica un esposto "perchè verifichi la sussistenza di condotte di rilevanza penale".

Campagne tese a informare i lavoratori circa il saccheggio delle risorse destinate alle previdenza e i veri motivi che spingono il governo a promuovere l'adesione ai fondi pensionistici gestiti da privati (e il conseguente versamento in essi del TFR) sono in corso anche promosse della Confederazione Unitaria di Base (CUB) e dell'Unione Sindacale Italiana (USI-AIT).

Greenpeace: allarme per il clima, ma c'è la soluzione

«Bisogna agire ora prima che sia troppo tardi. Lo chiede Greenpeace ai governi di tutto il mondo, dopo che la comunità scientifica internazionale ha confermato come i cambiamenti climatici siano in forte aumento.

Il quarto rapporto dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) conclude che, continuando di questo passo, l'aumento delle temperature al 2100 sarà compreso tra 1,1 e 6,4 gradi centigradi. Il valore più probabile secondo l'IPCC è pari a 3 gradi centigradi, mezzo grado in più rispetto al precedente rapporto. Gli effetti saranno un'intensificazione di siccità, ondate di calore, alluvioni, uragani, scioglimento dei ghiacciai e innalzamento dei mari che è stimato tra i 30 e 60 centimetri circa. Tale aumento implicherebbe lo spostamento di milioni e milioni di persone in tutto il mondo.

"occorre abbattere di oltre la metà le emissioni di gas serra entro il 2050, puntando su efficienza energetica e fonti rinnovabili"

"Non è ancora troppo tardi, ma il tempo per agire si sta riducendo. Se l'ultimo rapporto IPCC suonava come una sveglia, questo è come una sirena dei pompieri" commenta Francesco Tedesco, responsabile Campagna Clima ed Energia di Greenpeace. "Sappiamo cosa fare e come: occorre abbattere di oltre la metà le emissioni di gas serra entro il 2050, puntando su efficienza energetica e fonti rinnovabili. Il carbone porterà il pianeta al collasso climatico".

Proprio a fine gennaio Greenpeace ha presentato il rapporto "Energy [R]evolution" in cui si dimostra come sarà possibile soddisfare i crescenti consumi energetici mondiali dimezzando le emissioni di CO_2 al 2050 attraverso efficienza energetica e rinnovabili.

"In Italia le politiche messe in atto fino ad ora per abbattere le emissioni di CO_2 non sono state efficaci: dal 1990 ad oggi sono aumentate infatti del 13 per cento circa. Occorre agire con determinazione sul fronte dell'efficienza energetica e delle rinnovabili. Spazio per il carbone non c'è" spiega Tedesco».

Gabriele Salari
Ufficio stampa
Greenpeace Italia

Bologna: continuano le polemiche su Cofferati

Sergio Cofferati (foto Roberto Serra/ Iguana Press 2005)

Sono passati due anni e mezzo da quando il centro-sinistra ha riconquistato l'amministrazione cittadina grazie alla candidatura, paracadutata da Roma, di Sergio Cofferati. E le polemiche sul suo operato si fanno sempre più roventi.

Si era da poco spenta l'eco della voce di Casini (l'ha definito il peggior sindaco che Bologna abbia avuto), che il Partito della Rifondazione Comunista ha annunciato di non volerlo appoggiare alle prossime elezioni comunali. Strani questi cattolici che dichiarano di preferire le sane, vecchie, giunte staliniste; quasi quanto questi post-leninisti che accusano il sindaco di decisionismo…

Certo è che, da quando è stato eletto, tra il tripudio di chi mal sopportava l'idea d'essere amministrato da una giunta di centro-destra, Cofferati si è fatto molti nemici. E non ci riferiamo soltanto a Casini e soci (questi, ovviamente, hanno tutto l'interesse a denigrarlo) ma a molti di coloro che, durante la campagna elettorale, l'avevano sostenuto.

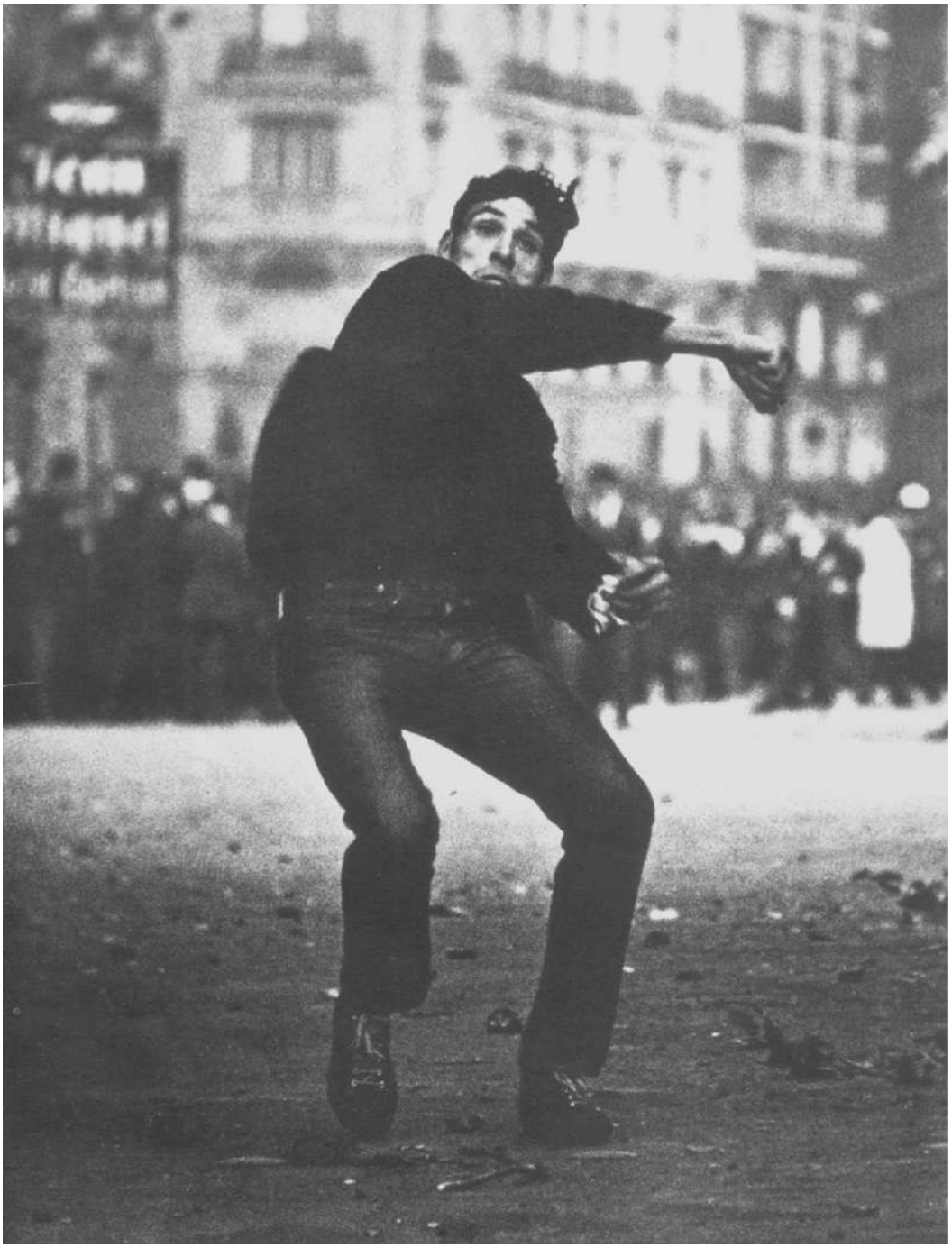
Due sono, sostanzialmente, le aree dissidenti: da un lato i militanti della sinistra radicale che, come si è detto, l'accusano di autoritarismo; dall'altro parte dei membri della "sinistra dei club", degli ex-girotondini, che gli rinfacciano di aver dimenticato le promesse fatte a proposito di partecipazione.

Che l'autoritario Cofferati sia un po' fissato con la "legalità" appare evidente: non contento che a Bologna, da tempo, sia stato ormai regolamentato tutto il regolamentabile (con normative al limite della comicità), pretende anche che tali regolamenti siano rispettati alla lettera e definisce "degrado" ogni piccola trasgressione. Quelle, s'intende, commesse dai semplici cittadini, perché su quelle commesse all'interno delle istituzioni appare molto più cauto, limitandosi a dichiarare che attende (peraltro, correttamente) le (lontanissime) conclusioni della magistratura. Tuttavia sembra un po' debole incentrare la critica su queste tendenze maniacali (oltretutto, largamente diffuse tra i Bolognesi): le regole sono necessarie alla convivenza; il problema sta piuttosto nel decidere quali debbano essere (e far sì che siano poche, chiare e ragionevoli).

Quanto alla questione della partecipazione, sollevata da parte della "sinistra dei club", appare un po' pretestuosa. Che cosa significa "partecipazione"? Se significa un reale decentramento di poteri, non si può che essere d'accordo con tale richiesta.

Bologna città aperta (tavola di Marco Viviani)

Ma non sembra che i critici di Cofferati la intendano in questo modo. Talvolta sembrano riferirsi ad ambigui processi consultivi simili a quelli messi in moto dalla giunta attuale (ma anche, bisogna dirlo, dalla precedente) a proposito della redazione del Piano Strutturale Comunale; più spesso sembrano soltanto voler essere "ascoltati" dal sindaco in quanto membri di associazioni che l'hanno sostenuto; ed è forte nei cittadini la sensazione che rivendichino, in buona sostanza, canali privilegiati.
Si ha l'impressione che, per ciò che riguarda gli attacchi provenienti dalla sinistra, il sindaco possa dormire sonni tranquilli. Per costruire un'alternativa alla sua grigia gestione, occorrerebbe elaborare un progetto alternativo di convivenza civile, e dotarsi degli strumenti necessari per realizzarlo, strumenti che non necessariamente sono quelli elettorali.



Italia, 1970: dimostrazione

Genova: Sanguineti, Scalzone e l'odio di classe

Hanno fatto scalpore le dichiarazioni di Edoardo Sanguineti, il poeta candidato come sindaco dal Partito della Rifondazione Comunista, che ha affermato che è ora che gli operai rispolverino l'odio di classe, visto che i padroni odiano i lavoratori. Ma ancor più ne hanno fatto quelle di Oreste Scalzone, ex leader di Potere Operaio recentemente rientrato in Italia, riportate dal *Corriere della sera* del 5 febbraio.
Oreste Scalzone si è scagliato contro quel «demagogo volgare e irresponsabile» di Sanguineti «perchè è inammissibile che un intellettuale si permetta di parlare di odio di classe e subito dopo se ne lavi le mani chiarendo che è contrario alla violenza».
«Ma come si fa – prosegue – a dire una simile castroneria? Che cosa intende per "odio nonviolento"?». Odio e violenza, secondo Scalzone, sarebbero indivisibili «per cui se uno ha fame, rompe la vetrina per mangiare. Invece no, il professore avverte l'esigenza di precisare che l'odio va bene, ma nessuno si sogni di tirare una pietra!»
Non ci è piaciuta l'uscita di Sanguineti, perchè non ci sembra opportuno predicare l'odio, neppure nei confronti degli sfruttatori; **ma ancora meno ci è piaciuta quella di Scalzone**. L'odio è spesso alla radice della violenza, ma non è indivisibile da essa: ci possono essere ottimi motivi per invitare ad astenersi dalla violenza contro i tiranni, assai meno per invitare ad astenersi dall'odio nei loro confronti. Può dunque esistere, eccome, in chi è capace di controllare i propri istinti, un "odio nonviolento".
Che c'entri poi, con tutto questo, chi «ha fame e rompe la vetrina per mangiare» lo sa solo Scalzone. La fame è un sentimento assai diverso dall'odio, e giustifica molte più azioni. Quanto poi al fatto che chi «rompe la vetrina per mangiare» sia da considerare un violento, sembra piuttosto discutibile.
Le sue idee, venticinque anni fa, ci parevano confuse. La prima impressione è che venticinque anni di esilio non abbiano contribuito a chiarirgliele.

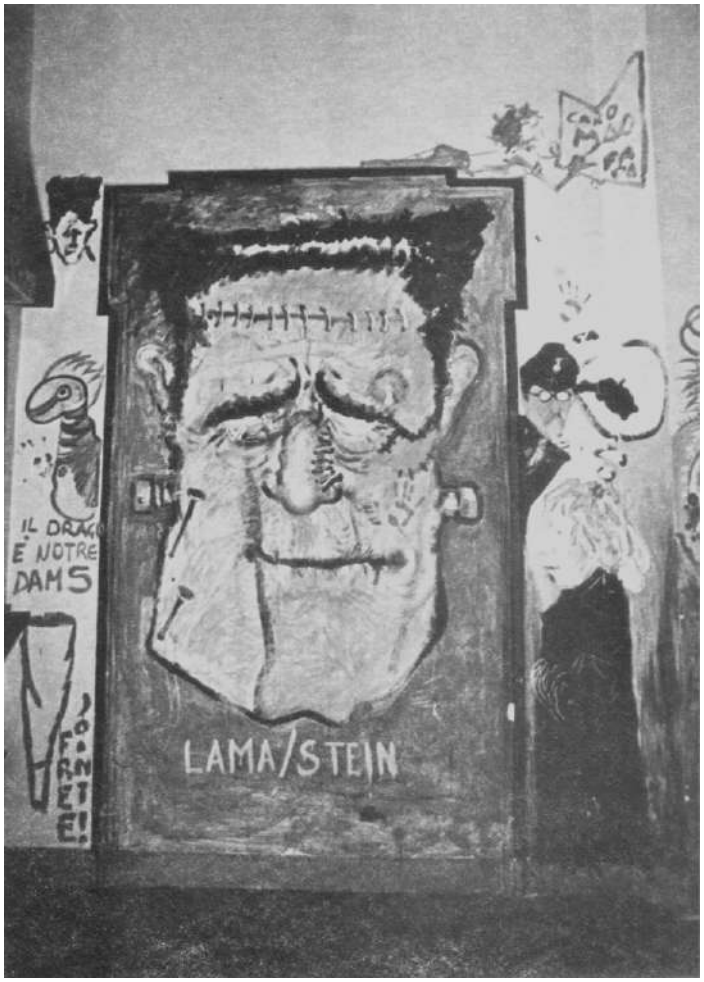
Bologna 1977: che cosa accadde? Che cosa resta?

Dopo Marx, aprile

È tutta una questione di cronologia. E di geografia. Il 1977 non è stato un post '68. Non a Bologna. È stato, piuttosto, un anticipo. Una sorta di aperitivo fuori programma, indicativo però di quale sarebbe stato il menù che ci avrebbero servito qualche anno dopo.

Perché il '77 a Bologna? Cosa c'era che non andava nella città vetrina del Pci? Certo non la disoccupazione. Bologna era già allora una delle aree più ricche dell'Italia. Il problema della casa? Riguardava frange molto marginali della popolazione. Emarginazione? Suvvia, non scherziamo. Il Pilastro, il quartiere simbolo del ghetto cittadino di allora, era comunque un gioiello rispetto alle borgate romane o ai quartieri dormitori della cintura milanese. I fascisti? Difficili anche da incontrare: a tenerli "compressi" ci pensava il servizio d'ordine del partito comunista. Insomma, era difficile trovare situazioni più gravi della media nazionale in quel contesto storico bolognese, incompiuto tentativo di una improbabile socialdemocrazia stalinista.

Ecco perché il '77 bolognese nacque nell'università e, fondamentalmente, con poche eccezioni, lì dentro rimase fino alla sua fine. Il fulcro di questo movimento furono gli studenti fuori sede. Infatti, la maggior parte dei residenti bolognesi non viveva drammatiche contraddizioni in grado di generare una "rivolta intellettuale" come quella settantasettina. L'estraneità, in qualche caso anche la contrapposizione, tra studenti e cittadini felsinei derivò proprio da questa incomprensione di fondo, oltre che dal ruolo di repressione sociale svolto dal Pci e dalle sue articolazioni (Cgil, Anpi, istituzioni locali, LegaCoop, etc.)



Bologna, 1977 (foto Emilio De Palma e Domenico Secondulfo, da E. Di Nallo: Indiani in città, Bologna, Cappelli, 1977)

Nel rileggere le tematiche sollevate allora dal movimento ne emerge un quadro di sconcertante attualità.

Il soggetto sociale al centro del dibattito erano i cosiddetti "non garantiti". Figure caratterizzate dalla giovane età e dalla mancanza delle certezze sociali tipiche delle precedenti generazioni. Allora sembrava una pura invenzione intellettuale, oggi è la dura realtà di migliaia di giovani precari! Persone costrette a lavori marginali e saltuari, con bassi salari e privi di quelle sicurezze che permettono la partecipazione attiva alla vita sociale (stabilità del posto di lavoro, diritto alla casa, assistenza sanitaria efficace, copertura previdenziale, etc.).

Le stesse forme espressive utilizzate dal movimento come il trasversalismo e la duplicazione del significato delle parole (vi ricordate "I Lama stanno nel Perù ..."?) le abbiamo ritrovate nei decenni successivi in televisione, nella pubblicità e, da qualche anno, in internet.

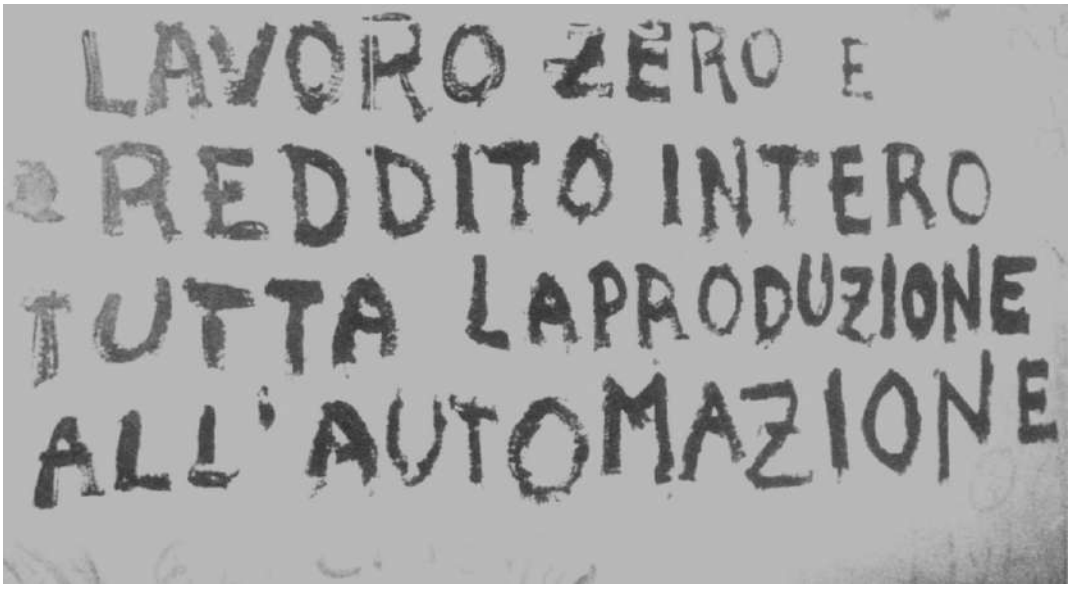
Lo sberleffo riservato ai cosiddetti "mili/tonti" si legge adesso nella fine dei partiti di massa e nella crisi di identità del partito – chiesa per eccellenza: il Pci – Pds – Ds. Tipico dei giovani del movimento bolognese era poi una sorta di atteggiamento di disimpegno dalla "Politika". Pochi ed episodici i volantinaggi la mattina presto davanti alle fabbriche e contatti sporadici e conflittuali con le tradizionali organizzazioni della sinistra. Alle riunioni nelle sedi politiche si preferiva il vagabondaggio da un'osteria all'altra, alla ricerca della compagnia gradita. Anche i momenti più militanti, assemblee e manifestazioni, erano vissuti come occasioni per incontrarsi e conoscere persone. Sì, naturalmente, la rivoluzione era bella e ci piaceva, esattamente come le compagne del collettivo di facoltà ... insomma, si aveva il buon senso di non prendersi troppo sul serio. Traccia di questa mentalità la riscontriamo anche nel fatto che non ci furono leader settantasettini, al contrario di quanto avvenne nove anni prima. E, sempre a differenza del '68, il movimento e la quasi totalità delle persone che ne hanno fatto parte non si sono integrate all'interno dei partiti e delle istituzioni. La conseguenza, sotto gli occhi di tutti, è che alla politica italiana manca la generazione (e la sua fantasia) che ha vissuto quell'irripetibile stagione.

Anche lo scontro con il Pci anticipò i tempi. Tale partito fece di tutto (con successo) per farsi considerare un avversario ottuso e arrogante, non un interlocutore

con il quale discutere, sia pur animatamente. Dal lato del movimento non vi era alcuna forma di subalternità nei confronti dello storico partito della classe operaia. Diversamente dagli anni precedenti, non c'era l'ambizione / speranza di convincere i militanti comunisti a essere qualcosa di diverso da quello che, purtroppo, erano. Che se ne andassero per la loro strada e, soprattutto, che ci lasciassero andare per la nostra. Consapevoli del fatto che ormai fossero due percorsi divergenti. È suggestivo notare come, proprio a partire dal '77, per il Pci cominciò una costante emorragia di voti giovanili. Infatti, da allora ebbe un peso maggiore al Senato che non alla Camera, come invece era sempre successo in precedenza. Era la fine dello stalinismo, che si sarebbe esplicitata solo dodici anni dopo con la caduta del muro di Berlino e, successivamente, con l'ammaina bandiera della falce e martello dalle cupole del Cremlino. Nel dicembre del 1991 i cittadini russi cominciarono a sputare in faccia ai funzionari del Pcus che incontravano per strada: componente genetica di quella saliva era l'innocente carica corrosiva del '77 bolognese.

Infine arrivò l'omicidio di Francesco Lorusso. Un'azione sproporzionata, del tutto ingiustificata dalla situazione. Quel giorno non stava succedendo nulla. Dopo accadde di tutto.

Il movimento del '77 a Bologna finisce l'11 marzo. Poco più di un esile mese di vita. A partire dall'omicidio di Lorusso si entrerà in una sterile spirale di repressione e lotte contro la repressione. A chiudere definitivamente la stagione dei movimenti penseranno, un anno dopo, le Brigate Rosse che, con il rapimento di Aldo Moro, portarono lo scontro a un livello tale da non lasciare più spazio a nessuno che non fosse folle (e ben finanziato) come loro.



Bologna, 1977 (foto Emilio De Palma e Domenico Secondulfo, da E. Di Nallo: Indiani in città, Bologna, Cappelli, 1977)

"Che se ne andassero per la loro strada e, soprattutto, che ci lasciassero andare per la nostra"

All'università di Bologna, in quel lontano febbraio di trenta anni fa, non fu il passato a dare un ultimo sussulto, bensì il futuro a fare capolino per vedere con chi avrebbe giocato negli anni a venire. Non ce ne accorgemmo. Non era facile intuire che il paradosso spazio – temporale del '77 bolognese sarebbe stato quello di aver le radici negli anni successivi e non in quelli precedenti.

Cosa resta di quell'esperienza? La memoria di alcune migliaia di persone. Le sconcertanti commemorazioni di chi, come i comunisti italiani, era stato il principale nemico di quel movimento. Qualche dotto convegno di professori universitari. Ma il vero lascito del '77 bolognese è un altro e, ovviamente, è Altrove ... Si tratta di qualcosa di terrificante, sconvolgente e, nello stesso tempo, sublime e inafferrabile. Qualcosa che non si lascia ingabbiare dalle tassonomie accademiche e istituzionali: un concreto ed irriverente niente!

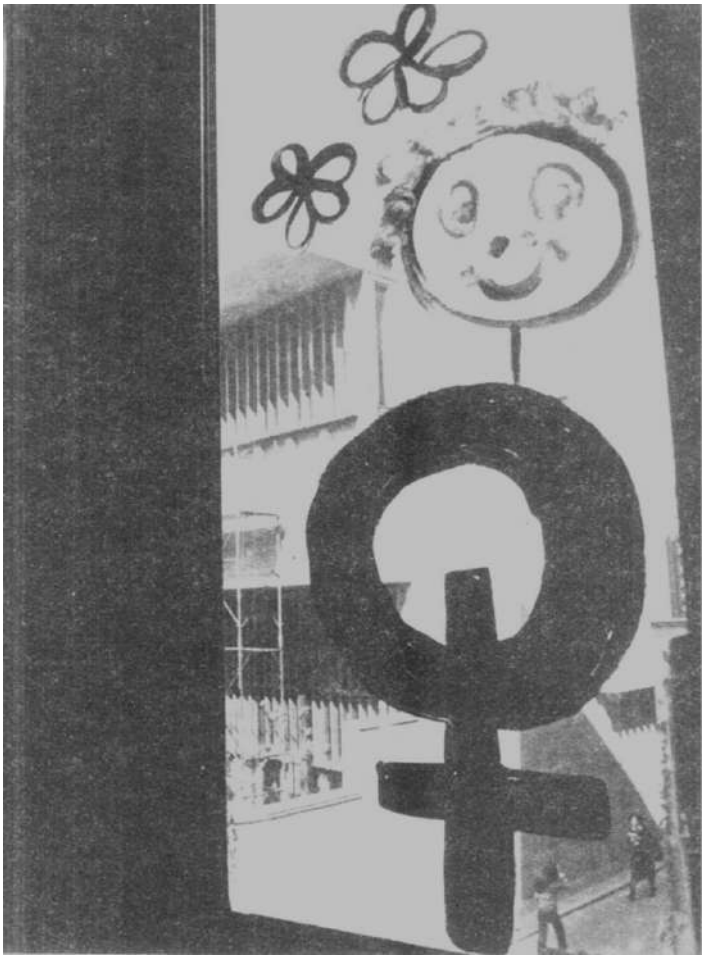
Toni Iero

Bologna 1977: un altro punto di vista

E' curioso constatare come due coetanei che hanno vissuto lo stesso movimento, e che hanno (e avevano, all'epoca) un identico retroterra ideologico, lo possano giudicare diversamente. A mio parere il 1977, soprattutto a Bologna, fu un post '68, anzi, l'ultimo sussulto del formidabile movimento iniziato con il beat, esploso nel 1968 con la contestazione giovanile e divenuto culturalmente egemone nel corso della prima metà degli anni '70.

Certo, nel 1977, a differenza dagli anni precedenti, il soggetto sociale al centro del dibattito era costituito dai cosiddetti "non garantiti", una figura sociale che diventerà sempre più diffusa negli anni successivi. Certo, lo sberleffo riservato nel '77 ai cosiddetti "mili/tonti" dei partiti di massa (Pci in testa), solo accennato negli anni della "contestazione", prefigurava quello che diverrà universale negli anni '90. E, a differenza dal '68, la quasi totalità delle persone che hanno fatto parte del movimento del '77 non si sono integrate all'interno dei partiti e delle istituzioni. Ma tutto ciò si spiega facilmente, se pensiamo a chi furono i protagonisti di quelle stagioni di lotta.

Chi furono, infatti, i principali protagonisti del '68? Soprattutto studenti (prevalentemente maschi) che, nella maggior parte dei casi, fino a quel momento, avevano studiato (seriamente) all'interno dell'orrida scuola di classe così ben descritta da don Milani, avevano giocato a pallone, avevano goliardicamente sperato di



Bologna, 1977 (foto Emilio De Palma e Domenico Secondulfo, da E. Di Nallo: Indiani in città, Bologna, Cappelli, 1977)

"conquistare una figa", riuscendoci in genere solo con le prostitute, o con qualche ragazza di estrazione proletaria speranzosa di acchiappare uno studente; insieme a loro si erano mobilitati anche giovani operai che fino a quel momento si erano dedicati (seriamente) all'odioso apprendistato, avevano fatto il servizio militare (imparare a sparare può sempre servire), avevano chi "gliela dava" (ma, in genere, assai sbrigativamente) ed erano approdati, da poco, a una catena di montaggio (furono, quelli, gli anni in cui la grande industria richiese la massima quantità di manodopera non specializzata).

Ovvio che, passata la festa, si siano, in genere, rapidamente integrati. Gli studenti, mettendo a profitto i loro studi; gli operai più intraprendenti, utilizzando le capacità politiche acquisite e la forza del movimento per diventare dirigenti nei partiti, nei sindacati, nella pubblica amministrazione, dove spesso li troviamo, tuttora, in posizioni di rilievo.

E chi furono, invece, i principali protagonisti del '77? Soprattutto studenti (maschi, ma anche molte ragazze) che, nella maggior parte dei casi, avevano trascorso l'adolescenza a discutere su come cambiare il mondo, e avevano girato l'Europa in autostop, sperimentando strane forme di sopravvivenza e facendo l'amore liberamente; insieme ad essi si mobilitarono anche giovani operai non molto diversi da loro, per i quali fare il servizio militare era assolutamente inconcepibile (quanti esoneri, in quegli anni!) e il lavoro di fabbrica era solo un modo per portare a casa un salario e dedicarsi, appena possibile, alle stesse cose cui si dedicavano i coetanei studenti. Persone più difficilmente integrabili all'interno del sistema.

Racconterò un aneddoto, che mi pare valga più di ogni analisi teorica. Nel '77 un gruppo di compagni del movimento si incontrò a discutere con un gruppo di delegati operai di area Cgil. Ovviamente non riuscirono ad accordarsi su nulla e, alla fine della riunione, i compagni del movimento proposero di proseguire il dibattito il giorno successivo: sabato pomeriggio.

"Vedete – disse loro un delegato di area Cgil – la differenza tra voi e noialtri è che noi, al sabato pomeriggio, andiamo a figa!"

Naturalmente, voleva essere solo una battuta, tesa a ridicolizzare la mania di discutere a oltranza diffusa tra i compagni del movimento, e a richiamarli a una maggior concretezza. Tuttavia, inconsapevolmente, il delegato aveva colto nel segno. Sì, perchè i compagni non "andavano a figa" al sabato pomeriggio, "facevano l'amore" con le compagne quando (soprattutto quest'ultime) lo desideravano.

In altre parole, in molti casi, erano assai più "sessantottini" dei "sessantottini", perchè, per loro, la contestazione, non era stata un "momento di passaggio" ma un "periodo di formazione", il che è molto, ma molto, diverso. Tutta la loro adolescenza era stata vissuta in previsione di un radicale cambiamento politico, sociale e culturale (il che, tra l'altro, spiega perchè, anche di fronte all'evidenza che tale cambiamento non era, in quel contesto, possibile, provarono ad attuarlo lo stesso, proprio come il prete Liprando della canzone di Dario Fo ed Enzo Jannacci).

"il delegato aveva colto nel segno. Sì, perchè i compagni non *andavano a figa* al sabato pomeriggio, *facevano l'amore* con le compagne quando (soprattutto quest'ultime) lo desideravano"

In questo senso il '77 è stato, a mio parere, davvero, l'ultimo sussulto del formidabile movimento iniziato con il beat, esploso nel 1968 con la contestazione giovanile e divenuto culturalmente egemone nel corso della prima metà degli anni '70.

Cosa resta di quell'esperienza? Ben poco: la diffusione delle idee femministe, cominciata già negli anni precedenti ma resa inarrestabile dal '77; la constatazione che, per creare una mentalità diversa da quella modellata dal sistema, non basta un breve movimento di contestazione, ma occorre un lungo periodo di formazione; l'amarezza che, in quegli anni, tale formazione sia stata portata avanti comunque in modo piuttosto superficiale ed abbia coinvolto un numero di persone del tutto insufficiente per trasformare radicalmente la società.

Luciano Nicolini

Schermi di marzo

Guida alle uscite cinematografiche di fine inverno

Il panorama cinematografico di marzo sarà dominato, come di consueto, dai film che trionferanno agli Oscar. Tornerà quindi nelle sale **The Queen**, forte della vittoria data per scontata della bravissima protagonista Helen Mirren nei panni della Regina Elisabetta II d'Inghilterra, ed è stata calcolata strategicamente a fine febbraio l'uscita di **L'ultimo re di Scozia**, con il favorito Forest Whitaker nel difficile ruolo del sanguinario dittatore ugandese Idi Amin Dada. Ma, in caso di Oscar, ci sarà spazio anche per **The Departed** di Martin Scorsese, **Il labirinto del fauno** del messicano Guillermo del Toro, e **Dreamgirls**, apparso fugacemente a fine gennaio.
Al di là dell'ambita statuetta, però, capace di indirizzare (non sempre a dovere) le scelte del pubblico, il film di cui si parlerà maggiormente sarà di sicuro **Borat – studio culturale sull'America a beneficio della gloriosa nazione del Kazakistan**, dove l'inglese Sacha Baron Cohen interpreta un finto giornalista kazako in trasferta negli U.S.A. per realizzare un documentario sull'America. Lo spunto si tramuta in una corrosiva riflessione, comica e non ironica, sui luoghi comuni d'oltreoceano. Le accuse al protagonista di essere sessista, omofobo e razzista, hanno incrementato il polverone mediatico intorno al film facendolo diventare ovunque un grande successo di cassetta. L'Italia si difende con **In memoria di me** di Saverio Costanzo, accolto discretamente al recente Festival di Berlino (gli unici fischi sono venuti dalla stampa tedesca), che racconta l'evoluzione interiore di un uomo entrato senza troppa convinzione in un noviziato di gesuiti a Venezia. Nel fitto cartellone del mese c'è poi spazio per tutti i generi. Si va dall'horror, con l'atteso **Saw III** che segna il ritorno del serial killer moralista amante degli enigmi, al cinema d'animazione, con due film interessanti e piuttosto diversi. Uno, **La tela di Carlotta**, è la trasposizione del classico per l'infanzia di E.B.White ed è incentrato sull'amicizia tra un maialino, destinato al macello, e un ragno virtuoso; l'altro è invece **Asterix e i Vichinghi** che, attraverso una nuova simpatica avventura dei personaggi creati da René Goscinny e Albert Uderzo, dimostra come l'animazione tradizionale (i classici "cartoni animati", per intenderci) sia tutt'altro che obsoleta e ancora in grado di assicurare un riuscito intrattenimento. Dopo vari ripensamenti dovrebbe arrivare nelle sale anche **L'albero della vita** (già recensito nel numero di novembre di *Cenerentola* con il titolo originale "The Fountain"), opera complessa e fascinosa, ma irrisolta, di Darren Aronofsky. Da non perdere, infine, **Guida per riconoscere i tuoi santi**, debutto alla regia di Dito Montiel che realizza la sua personale biografia. Può sembrare pretenzioso ma l'opera prima di Montiel riesce invece a rendersi condivisibile ed è la prova tangibile che cambiare si può, sfuggendo a un destino che pare segnato. Nato a New York, vissuto nei sobborghi a stretto contatto con delinquenza e ignoranza, schiacciato da un ambiente familiare protettivo ma opprimente, Montiel vede le proprie ambizioni scontrarsi quotidianamente con degrado e insoddisfazione. Ogni stimolo creativo è messo a tacere da esigenze primarie di sopravvivenza e dalla legge del più forte. Se doveste decidere un unico film per il mese di marzo, l'intensa opera di Montiel è sicuramente la scelta giusta.

Luca Baroncini

Helen Mirren (foto Luca Baroncini 2006). In basso: il manifesto di The Queen (e quello di Black Dalia) all'ultimo Festival di Venezia.

Proprietà privata

di Joachim LaFosse
con Isabelle Huppert, Jérémie Renier, Yannick Renier, Kris Cuppens
uscita prevista: 16 marzo 2007

Isabelle Huppert aggiunge un altro personaggio alla sua già ampia galleria di "mostri" femminili. Questa volta è una madre, dal carattere ancora una volta forte e volitivo, che intrattiene un rapporto al limite della morbosità con i figli gemelli più che ventenni. Si lavano insieme, si addormentano abbracciati, ma dietro alla naturalezza dei gesti e all'apparente assenza di malizia, il non detto assume sfumature insane, di controllo e possessività.
Anche i due ragazzi, comunque, lanciano segnali di squilibrio. Ormai adulti, non fanno quasi nulla per tutto il giorno: giocano a ping pong, ogni tanto si dedicano a qualche lavoretto nella grande casa lasciata dal padre (i genitori sono separati e quando si incontrano non fanno che litigare), guardano la televisione, prendono soldi dal padre e hanno un rapporto di reciproca simbiosi. Uno riflessivo e l'altro impulsivo, i due fratelli paiono molto concentrati su loro stessi, poco proiettati verso un esterno lontano dalla mamma chioccia, che invece vorrebbe rifarsi una vita vendendo la casa.
Il film è tutto giocato sui rapporti familiari e alterna, in lunghi piani sequenza, con la macchina da presa fisso occhio indiscreto, pranzi, colazioni e cene. Gli unici momenti in cui il parziale nucleo familiare si riunisce e prova a comunicare. La tragedia, però, è fin da subito nell'aria e pesa come un macigno sull'atmosfera cupa del film.
Il problema è che la nevrosi sottesa all'ambiente familiare è continuamente urlata, attraverso una recitazione dove l'istinto domina la scena senza, però, lasciare tracce di verità. La stessa Huppert, come sempre un carismatico e insopportabile fascio di nervi, connota fin da subito il film con una gelida misura che pare frutto di un calcolo preciso. Il finale, con il dramma finalmente consumato, non aggiunge granché alla mestizia del quadretto familiare, sincero nelle intenzioni dell'autore (anche lui ha un fratello gemello) ma perlopiù fasullo nell'impatto sul grande schermo. Fin troppo scoperta la metafora finale con cui i due genitori raccolgono i cocci della propria esistenza anelando a un passato (il movimento a ritroso della macchina da presa) di armonia irrimediabilmente perduta.

Luca Baroncini

La cena per farli conoscere

di Pupi Avati
con Diego Abatantuono, Ynés Sastre, Vanessa Incontrada, Violante Placido

Un attore invecchiato prima del tempo, Sandro Lanza, finge il suicidio, sia per richiamare l'attenzione della TV, sia per richiamare quella delle tre figlie, avute da madri diverse e impegnatissime nei loro ambiti lavorativi.
Anche per fargli dimenticare la sua avventuretta con una ragazza assai più giovane di lui, le tre gli organizzano una cena con un'ammiratrice ...
Bello, intenso, con tre attrici fantastiche ed un grande Abatantuono.
Verosimile, pur se falsa, anche la buffa bio - filmografia di Lanza.

Eugen Galasso

Immagine da "Proprietà privata" di Joachim LaFosse

Neil Simon

Plaza Suite

di Neil Simon;
regia: Marco Predieri,
interpreti:
Anna Montanari,
Marcello Allegrini,
Marco Predieri,
Marilena Manfredi

"Plaza Suite", commedia più che mai agrodolce, nasce nel 1968, anno "duro" anche negli USA, per le contestazioni alla guerra del Vietnam, ma anche a tutto l'"american way of life" .
Nasce per strati progressivi, prima un atto unico, poi altri due (quelli qui proposti). Nel primo due quasi-quarantenni provinciali, lei ormai madre di tre figli nel nativo New Jersey, lui affermato produttore a Hollywood, si ritrovano anche "in amore", scoprendo l'inutilità delle proprie esistenze; nel secondo (quello cruciale, grottesco anzichenò) due coniugi, sempre pronti alla lite, sono disperati perché la figlia, promessa sposa in procinto di sposarsi appunto al Plaza, si barrica in bagno. Sembra tutto a posto, a lieto fine, ma...
Ottima la regia, brillante quanto equilibrata nei tempi, capace di rinnovare un testo come quello, con due eccelsi attori non giovanissimi come Anna Montanari e Marcello Allegrini nonchè due attori più giovani quali lo stesso Predieri e Marilena Manfredi; dove Predieri, oberato dalla regia, è talora preda delle papere, date da necessità di velocizzazione /ritmo, appunto.
Soprattutto la capacità di riproporre oggi, bene, Neil Simon, non troppo amato perché troppo proposto in certi periodi o solo amatorialmente, potenziandone le valenze ribelli, rispetto alla borghesia di provincia che almeno una volta nella vita vuole permettersi il Plaza, fa onore a Predieri e compagnia.
Presto li vedremo anche in un'altra produzione (la regia è di Fiorella Sciarretta), l'inquietante pièce di Eric-Emmanuel Schmitt, autore ebreo-francese, "Il Visitatore", dove l'assurdo non nasconde l'orrore quotidiano.
Da seguire e sostenere, questa quasi neonata compagnia

Eugen Galasso

Le nozze di Figaro

di Wolfgang Amadeus Mozart su libretto di Lorenzo Da Ponte; testo e riduzione di Leonardo Sorelli

Come noto, "Le nozze di Figaro", nate con il testo-libretto di Da Ponte (quel geniale truffatore e che finì col vendere legnami in Canada), tratto da Beaumarchais, che aveva scritto la sua "commedia" nel 1777, vide la luce nel 1786, tre anni prima della Rivoluzione Francese.
Apparentemente il libretto sembra depurare molto il messaggio politico, rivoluzionario di Beaumarchais ("La rivoluzione già in atto" ne aveva detto Napoleone), in realtà il conte di Almaviva, la contessa, Don Basilio, sono contrapposti a Figaro, a Cherubino, i poveri, se non i proletari. Un'opera formidabile, da parte di un Mozart anche cattivo e duro, giustamente riscoperto in questa chiave da Peter Shaffer in "Amadeus" e dalla riduzione filmica di Milos Forman.
Ma il salisburghese Mozart, massone quando massoneria voleva dire rivoluzione, era un rivoluzionario - fu sepolto extra moenia, fuori dalle mura, su ordine del vescovo di Salzburg - anche in musica, per la capacità di servire il "recitar cantando", ossia la sintesi teatro-musica, nel teatro musicale nell' "opera buffa", nell'opera in genere.
La riduzione curata da Leonardo Sorelli (in meno di un'ora tutti i tratti salienti dell'opera) è più che efficace; la lettura di Riccardo Rubartelli, bravo narratore, va molto bene, perché agile e antiretorica, funzionale, perché i cantanti-attori recitan cantando, appunto, dando spazio alla musica ma anche alla scena.
Molto bene Alessandro Stefanini, Figaro; Antonella Russo, Susanna; un po' meno Mami Kohashi, la contessa d'Almaviva; Leonardo Sorelli efficace come Conte e Don Bartolo; nonché Annalisa Cantaro, Marcellina ma anche Cherubino. Al piano, anch'egli molto bravo, Giovanni Verona; regia/ coordinamento assolutamente pregnante di Eva Tonietti.
Da non perdere, non solo per chi non abbia il tempo di vedere, ascoltare, approfondire l'opera nella sua interezza; dove una cosa, chiaramente, non esclude l'altra...

Eugen Galasso

Zirudella di Dante

Zirudella, quest'è bella!
Da annodare le budella…

Una cólta letterata,
donna acuta e laureata,
dice che Dante Alighieri
sviluppava i suoi pensieri
con l'aiuto stimolante
d'una droga allucinante.

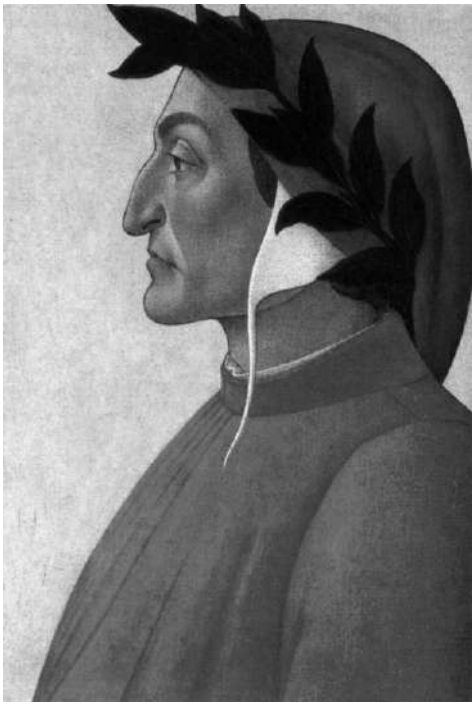
Era, insomma, un poco "fatto".
Altrimenti, solo un matto
si sarebbe dedicato,
anche quando fu esiliato,
a un'impresa senza senso
come scrivere un immenso
testo di filosofia
camuffato da poesia.

Dante gran consumatore
e Virgilio spacciatore?

E' una tesi originale
che però mi suona male:
per veder ciò che ha narrato,
che sostanza avrebbe usato?
Che nel pane sia caduta
una droga sconosciuta?
(Sì, perché, a quei tempi lì,
mica c'era l'el-es-di!)

Sarà che è una vecchia gloria,
ma non credo a questa storia:
tutt'al più in qualche occasione,
tra una rima e una canzone,
dopo aver posato il liuto,
ben mangiato e ben bevuto,
dopo aver finito il vino,
si sarà fatto uno spino
con Beatrice e con Casella…
tochedai la zirudella!

Balanzino



cucina

Polpettine di cavallo

Dicono che il Principe Azzurro arriverà su un cavallo bianco. Di principi azzurri, però, dalle parti di Cenerentola, non se ne scorgono da un pezzo: saranno in altre faccende affaccendati. Quanto ai cavalli, ormai, si vedono solo sui banchi del mercato, sotto forma di bistecche. Tanto vale trasformarli in polpette, e consolarsi con quelle…

Ecco la ricetta: si mescolano alla carne macinata sale, pepe, aglio, prezzemolo (tritati con la lunetta), pangrattato, pecorino grattugiato e due uova sbattute. Dopo aver amalgamato il composto, si fanno delle palline di circa due centimetri di diametro e le si frigge in padella nell'olio d'oliva.
Ben s'accompagna alle polpette un'insalata mista di rucola e di romana.

Talvolta, le anoressiche sorellastre se le fanno cuocere nel forno, senz'olio, salvo aggiungerne una goccia dopo la cottura. Preparate in questo modo, le polpette risultano senz'altro più digeribili (e a Cenerentola non tocca friggere mentre loro mangiano): ma, non sono la stessa cosa…
E poi, che ne sanno di quante ne assaggia lei, mentre sta friggendo?

Ingredienti
(per tre persone non anoressiche)

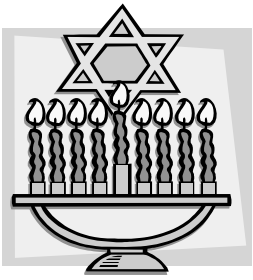
Carne di cavallo macinata gr. 700
Pecorino stagionato gr. 150
Pangrattato gr. 150
Prezzemolo
Due uova di gallina
Uno spicchio d'aglio
Sale
Pepe nero
Olio extra vergine d'oliva

Ariel Toaff, Pasque di sangue

Bologna, Il Mulino

Uno storico di origini ebraiche, Ariel Toaff, sulla base di documenti, ventila l'ipotesi che qualche omicidio rituale da parte ebraica possa esserci stato, se nell'iconografia cristiana, ma anche popolare, c'è la persistenza ricorrente del "banchetto di sangue" di bambini cristiani.
Una mera ipotesi, però, ossia Toaff non afferma nulla come certo, anche perché non esistono documenti probanti.
Come sempre in Italia, si finisce per parlare solo o quasi solamente del peri-testo, ossia di quanto orbita attorno al testo, invece che del testo in sé. Chi non ha assolutamente letto il libro, dichiarandolo peraltro senza problemi, non si perita di attaccare tranquillamente l'autore o invece di esaltarlo, a seconda dell'ideologia di appartenenza o militanza...
Che qualche omicidio rituale vi possa esser stato non toglie assolutamente che il pregiudizio anti-ebraico fosse diffuso da secoli, sostanzialmente dagli anni della morte in croce di Gesù (personalmente, per dare un'idea di ciò, ricordo il mio anziano professore di greco e latino, coltissimo e geniale, assolutamente non cattolico praticante, probabilmente non credente, che però definiva gli Ebrei "popolo deicida").
La cristianità, come si era storicamente definita (non il cristianesimo nei suoi principi) fu ferocemente anti-ebraica, non perse occasione per attribuire agli Ebrei ogni nefandezza (né meglio andò, come sappiamo ad "eretici" e "streghe"). Ciò, peraltro, in tutti i paesi cristiani, dapprima nel Medioevo, dappertutto poi; con l'avvento della Riforma, anche nei paesi "protestanti"- inutile qui ripetere le parole terribili di Martin Lutero sugli Ebrei - il quadro fu tragicamente confermato.
Tra l'altro, se il nazionalsocialismo era neo-pagano e "magico", come vorrebbe (ma è vero solo in parte) Giorgio Galli, condizionate dalle cristianità erano le popolazione tedesche, mentre l'antisemitismo italiano fu pesantemente influenzato dal cattolicesimo.
Il fatto che qualche episodio da parte ebraica vi sia stato (cosa che Toaff né prova né vuol provare, direi) non "comporta nessuna colpa, nessuna responsabilità collettiva" (Franco Cardini, dal cui pensiero si può spesso dissentire, ma che come storico rimane un modello). Da sottolineare, invece, la libertà degli Ebrei (Ariel Toaff è figlio di Elio, ex-rabbino capo in Italia).
Un libro da leggere con attenzione, da discutere, senza inutili apriorismi.
Dal punto di vista psicologico, è indubbio che l'Ebreo tuttora spiazzi per il suo essere apolide, per la sua volontà di non piegarsi sempre e comunque al peggior offerente, per la sua capacità di immettersi in culture diverse, "contaminandole"; dove il cristiano, o presunto tale, interiorizza invece un modello di purezza che non ammette nulla al di fuori di sè.

Eugen Galasso



Carolly Erickson, Il Grande Enrico

Milano, Mondadori – Biblioteca storica del "Giornale", 2006

L'opera della storica, che, beata lei, vive alle Hawaii, non rivaluta la figura di Enrico VIII (ma il titolo comunque rimane "Great Henry"); piuttosto, tratteggiandone luci ed ombre, ne pone in luce la grandezza di diplomatico, di uomo di cultura (anche quando si pose a capo della "chiesa anglicana", seppe discettare con intelligenza di teologia e di diritto canonico; sapeva benissimo francese, greco, latino; più che bene l'italiano).
Un personaggio inquietante, che "rese grande" l'Inghilterra nel 1500 (che là non era proprio Rinascimento, ma cercava d'esserlo, diciamo), che seppe barcamenarsi con intelligenza a livello diplomatico, con Francia, Inghilterra, e Impero, ma che, oltre a gioire della morte dei propri nemici, si sbarazzò delle mogli con la disinvoltura di un Barbebleu, mostrando spesso una crudeltà inutile, neppure necessaria al "principe" di impronta machiavelliana.
Anne Boleyn e la sua bellezza: sembra di risentire Pascal: "Se il naso di Cleopatra fosse stato più corto di qualche centimetro, la storia si sarebbe svolta diversamente".
Il rivalutare la biografia è comunque importante, al di là della querelle aperta sull'anglicanesimo (oggi molto più decisamente protestante di quanto non fosse quattro secoli fa). Per decenni la storiografia marxista, e della sinistra in genere, ha voluto contrarre al minimo il ruolo della personalità nella storia (il prudentissimo studio su questo tema di Georgij Plechanov era stato gravemente ostracizzato; Mao–Tse-Tung parlava dell' "idealismo storico", che sarebbe basato sulle individualità, opposto a quello materialista, che invece studia la lotta di classe e basta...). Ora, probabilmente, è meglio rivalutare un rapporto più "dialettico" tra storia collettiva e storia individuale, senza dimenticare la storia delle mentalità e della "lunga durata" di un Braudel, di un Febvre e di un Bloch, di un Le Goff ...

Eugen Galasso

Napoleone Colajanni, L'Italia del 1898

Casalvelino Scalo, Galzerano Editore

Un testo straordinario, in ogni senso, di questo studioso (medico, sociologo, criminologo, studioso della razza, ovviamente contestando ferocemente tale concetto); con una premessa intelligente di Giuseppe Galzerano.

Napoleone Colajanni, garibaldino, medico, docente all'università di Messina, fu anche deputato repubblicano (quando i repubblicani erano schierati decisamente a sinistra) e in questo libro fa una disamina dell'Italia del 1898: fame, miseria, disoccupazione indotta, sperequazioni sociali ed economiche spinte all'estremo, con un sistema di poteri per cui, contrariamente allo schema marxiano, è la politica ad influenzare l'economia.

I moti popolari spinti dalla fame, dalla miseria e da quanto abbiamo detto, cioè, sono moti "mossi" da decisioni politiche che accantonano i "miserabili", creando un sistema di poteri economici basati su un'agricoltura in mano al latifondo (nell'Italia meridionale, che il siciliano Colajanni studiò con grande attenzione), ma anche su poche industrie rigidamente dominate dai padroni.

Un marxista DOC potrebbe obiettare: anche per Marx la politica retroagisce sull'economia; ma non è veramente la stessa cosa, perché le interazioni tra economia e politica sono molto più complesse, comunque continue.

Roma, 30 giugno 1899
E' passato un anno dai moti della fame, risolti dal governo Di Rudinì a colpi di cannone, come nelle tragiche "cinque giornate milanesi" durante le quali le truppe del generale Bava Beccaris hanno ucciso oltre cento lavoratori.
Alla Camera, nel corso della votazione sulle leggi liberticide e antioperaie proposte dal ministero Pelloux, scoppia una rissa tra deputati della destra e deputati della sinistra.
(tavola di Achille Beltrame)

Certo è che, in questo volume, dedicato ai moti milanesi, repressi nel sangue dal generale Bava Beccaris su ordine di Umberto I, Colajanni mostra da un lato come il problema fosse nazionale, non solo ristretto alla "capitale morale" (che pure riconosce come tale) Milano, dall'altro come la giustizia italiana fosse fondata sulla semplice repressione del dissenso politico, contro quanto avveniva altrove, in quasi tutta Europa.

Ecco allora che l'ex-garibaldino Colajanni riflette amaramente sull'involuzione sabaudo-reazionaria del Risorgimento e dell'unità italiana.

Eugen Galasso

Il Margine

Mensile / libro dell'Associazione Oscar A. Romero, n. 10 (fine 2006)

Da sempre attento alle posizioni della sinistra cattolica, soprattutto nella declinazione dossettiana (troppo, aggiunge chi scrive: Giuseppe Dossetti, cattolico della sinistra non cattocomunista, poi monaco, tornato nuovamente alla ribalta negli anni 1990 a favore della "difesa della Costituzione", non esaurisce assolutamente lo spettro prismatico della sinistra cattolica), questo numero pubblica un saggio breve ma denso su Gandhi di Stefano Frasnelli, una riflessione a tutto campo di Dietrich Bonhoeffer, pastore e teologo protestante, che si sacrificò (a favore d'altri) alla violenza imbecille del nazionalsocialismo. C'è poi un nobile scritto di Maurizio Serofilli su "Dossetti, la crisi e la costituzione", sicuramente valido nel mostrare l'unità assoluta tra tensione religiosa, etica e passione politica in Dossettti, scritto che però ha un torto di fondo: vede il punto d'arrivo delle riflessioni, ma anche dell'opera di Dossetti e dei costituenti, nella costituzione. Ora, a parte il fatto che per fortuna tra i "padri costituenti" non c'era solo Dossetti (altrimenti avremmo avuto una costituzione in parte teocratica), ma anche esponenti del PCI, PSI, Azionisti, PRI ed altre forze minori, non si vede come i suoi seguaci possano porsi come eredi della novità dirompente che comunque all'epoca rappresentava.

Non si può certamente parlare di un'esperienza conclusa, a proposito de "Il Margine", rivista frontaliera quant'altra mai (da Maria Zambrano a Bonhoeffer, da Lévinas all'attualità politica, dalla new age alle esperienze sul campo, con uno spettro amplissimo d'analisi). Talora ha il torto di adagiarsi troppo su un certo "giustizialismo" (a proposito di Mani Pulite) e ulivismo, ma anche queste posizioni vengono riviste criticamente.

Ultimamente, poi, "Il Margine" ha anche un merito ulteriore: quale casa editrice pubblica alcuni volumetti, come quello di Dante Clauser su "Francesco d'Assisi" o quello di Francesco Comina su "Il monaco che amava il jazz", sul "trappista ribelle" Thomas Merton, ma anche su tante altre figure marginali e al di fuori dei poteri.

Eugen Galasso

COMUNICATI

MESTRE (VE): LEGGIAMOCI SOPRA

IL CLUB DELL'UTOPISTA
di Mestre
in collaborazione con
l' Associazione di Volontariato
ONLUS "Essere… insieme"
Sezione di Mestre
apre le iscrizioni a
"LEGGIAMOCI SOPRA"
GRUPPO DI LETTURA
E CONFRONTO
(min 5 e max 10 partecipanti)
Condotto dal poet'attore libertario
Ruggero Lazzari
del Club dell'Utopista di Mestre.
Primo incontro gratuito
di presentazione
(si prevedono
in totale 12 incontri)
Mercoledì 28 febbraio 2007
dalle ore 20.30 alle 22.30
presso il Circolo Fuoriposto
via Felisati, 70/c Mestre-VE
Offerta minima 5 euro ad incontro
per informazioni 3281578631
oppure 041.5400852
dalle 14.00 alle 17.30
Si consiglia un abbigliamento
comodo, una stuoia di espanso,
una bella scorta di sorrisi
e di linguacce e almeno un testo
o tema da proporre al gruppo.

IMOLA (BO): COMUNALISMO LIBERTARIO

"IL COMUNALISMO
LIBERTARIO E L'ESPERIENZA
DELLA FEDERAZIONE
MUNICIPALE DI BASE DI
SPEZZANO ALBANESE"

Gli anarchici negano
e combattono lo stato di cose
presenti non fermandosi alla sola
denuncia: convinti che le iniquità
sociali (disuguaglianze,
sfruttamento, oppressione,
militarismo e guerre)
sono conseguenza
della organizzazione sociale
gerarchica e convinti inoltre che
tutti, uomini e donne, abbiamo le
capacità di poter risolvere in
maniera diretta i problemi sociali,
invitano ognuno di noi
a riprendere il destino in mano
per renderci tutti insieme artefici
del nostro futuro. È questa la
proposta degli anarchici: una
proposta radicale, rivoluzionaria,
ma nello stesso tempo
gradualista… la proposta
del comunalismo libertario. (...)
La FMB - Federazione
Municipale di Base di Spezzano
Albanese, struttura
autogestionaria che con piccole
e grandi battaglie quotidiane
esplica da più di un decennio
la propria attività in ambito
territoriale fungendo da seme
di autogoverno contro la gestione
istituzionale e gerarchica
della comunità, è proprio
nel comunalismo libertario
che affonda le radici. (...)

Conversazione con:
Domenico Liguori
e
Antonio Nociti
(esponenti della Commissione
Comunalismo Libertario
della FAI e della FMB –
Federazione Municipale di Base
di Spezzano Albanese)
Sabato 10 marzo 2007
alle ore 17.00
presso l'Archivio Storico
della FAI
Via F.lli Bandiera, 19
cortile interno, entrata
dal parcheggio
dell'' "Ospedale Vecchio"

Gruppi Anarchici Imolesi
Archivio Storico della
Federazione Anarchica Italiana
Gruppo Studi Sociali
Errico Malatesta
Circolo Peace Maker

BOLOGNA: CONCERTO DI ALESSIO LEGA

Mercoledì 14 marzo 2007
alle ore 21.30
alle Scuderie (Piazza Verdi)
Alessio Lega presenta
"Sotto il pavé la spiaggia"

MODENA: ATTIVITA' DI LIBERA

Sabato 24 Marzo 2007 alle ore 21.00, Libera organizza presso
la propria sede, una conferenza
contro le devastazioni ambientali.
Relazioneranno tre esponenti
di No Tav, No Ponte, No Mose
e invitiamo i Comitati Cittadini
e Provinciali a partecipare.
Sabato 7 Aprile 2007
in Piazza Grande: gli anarchici
commemorano l'eccidio
del 7 aprile 1920, portando
la lapide fatta a Carrara
che ricorda l'episodio,
inoltre concerto della A Band,
Spettacolo Teatrale e Interventi.
Venerdì 27 - Sabato 28 -
Domenica 29 - Lunedì 30 Aprile
2007
Lo spazio anarchico Libera,
il gruppo anarchico "Rivoluzio
Gilioli" e la sezione di Modena
dell'Unione Sindacale Italiana
organizzano la fiera
delle autogestioni
e delle autoproduzioni.
Vogliamo realizzare
questo momento per riflettere
e confrontarci sulle pratiche che
hanno portato alla costruzione
dell'esperienza di Libera
e che un giorno ci porteranno
alla creazione di un nuovo
mondo (...)
Siamo convinti, infatti, che
diventando ognuno padrone
della propria vita e dei propri
desideri e unendoci in base
alla volontà e alle reciproche
affinità, potremo liberarci dalla
schiavitù del lavoro, dal furto
della proprietà privata e dalla
smania del consumismo. (...)
Quindi, è fondamentale
dimostrare che l'autogestione
non solo è possibile, ma che già
è applicabile in tutti i campi della
nostra vita: infatti sono milioni
in tutto il mondo le persone che
decidono di slegarsi da questo
sistema producendo e gestendo
autonomamente la propria realtà
e senza imporre il privilegio
e il ricatto del guadagno
e dell'accumulo di denaro. (...)
Per queste ragioni invitiamo
le realtà e le individualità legate
alle pratiche dell'autogestione
e dell'autoproduzione a mettersi
in contatto per la costruzione
di quest'iniziativa: oltre
ad esposizioni di materiale
autoprodotto, sono previsti
workshops e seminari pratici
sulle varie attività
di autoproduzione, momenti
di presentazione delle realtà,
dibattiti e momenti assembleari,
concerti, spettacoli teatrali...

www.libera-unidea.org
libera@libera-unidea.org

IMOLA (BO): LA PRIMA GUERRA MONDIALE ASIATICA

"LA PRIMA GUERRA
MONDIALE ASIATICA"
Fantasia Geo Politica

I primi del mondo: cicli
di potenza degli stati del mondo.
Il globo: tra presente americano
e futuro (cinese?).
La follia del potere:
"rassicurante"
fattore di continuità.

Conversazione con:
Toni Iero
(redattore di *Cenerentola*
ed esperto di economia)
Giorgio Gattei
(docente di Storia del Pensiero
Economico dell'Università
di Bologna)

Sabato 24 Marzo 2007
alle ore 17.00

presso
l'Archivio Storico della FAI
Via F.lli Bandiera, 19
cortile interno, entrata
dal parcheggio
dell'' "Ospedale Vecchio"

Gruppi Anarchici Imolesi
Archivio Storico della
Federazione Anarchica Italiana
Gruppo Studi Sociali Errico
Malatesta
Circolo Peace Maker

COMUNICATI

BUDRIO (BO): PROGETTO BEETHOVEN

Prosegue, a cura dell'Associazione Amici del Consorziale:

Beethoven al femminile
in AUDITORIUM
via Saffi 50, Budrio

Mercoledì 14 marzo 2007
ore 20.30 *Genesi ed evoluzione di un'opera: da Leonore a Fidelio*
presentazione a cura dell'Associazione Diapason Progetti Musicali di Budrio

Venerdì 23 marzo 2007
(al Centro sociale "La Magnolia*"): Il rapporto con la società; gli stereotipi*

Sabato 24 e Domenica 25 marzo 2007 ore 21.00
Dear Ludwig – sogni, passioni, amori e frustrazioni di Ludwig van Beethoven; testo e regia di Nicola Costa (al Teatro Consorziale di Budrio)

Mercoledì 28 marzo 2007
ore 20.30 Incontro - concerto *(pianista Claudia D'Ippolito)*
Sonata Op. 2, n. 3

Mercoledì 4 aprile 2007
ore 20.30 Incontro- concerto *(pianista Irene Puccia)*
Sonata n. 31 Op. 110

Mercoledì 11 aprile 2007
ore 20.30 *4° ascolto*: Quartetto Op. 59 n. 3 e *Conclusioni*

Ingresso gratuito, informazioni: amicidelconsorziale@libero.it

ANTROPOLOGIA DEI RAPPORTI DI DIPENDENZA PERSONALE

Il Laboratorio di Etnologia dell'Università di Modena ha il piacere di annunciare l'uscita del primo volume della collana dei Quaderni:
Antropologia dei rapporti di dipendenza personale
a cura di Fabio Viti
Modena, Il Fiorino, 2006,
13 euro (ISBN 88-7549-128-3)
Il volume è in vendita nelle librerie di Modena e può essere richiesto direttamente all'Editore (tel /fax 059.281577)

Indice

Introduzione
di Fabio Viti

Dipendenza, lavoro, diritti
di Fabio Viti

Casta e schiavitù. Esiti alternativi o gradi di variazione nella dipendenza
di Pier Giorgio Solinas

La dipendenza alla prova della modernità africana. Individualità gerarchizzate nel mondo akan contemporaneo
di Stefano Boni

Il bambino comunitario. Pratiche di socializzazione infantile nel Sud Bénin
di Simona Morganti

Percorsi socio-professionali delle commercianti senegalesi di Marsiglia, tra strategie individuali e iscrizioni comunitarie
di Melissa Blanchard

SAVIGNO (BO): SEMINARI ALLA LODOLA

"Valsamoggia Contro la Guerra" organizza

Ciclo di seminari residenziali da marzo a ottobre 2007
Presso La Lodola, Via S.Prospero 3802/b. Savigno (BO)

Dal Blues alla Poesia, dal Canto alla Scrittura creativa, dalla Filosofia alla Medicina cinese, dai Balli popolari alla Grammatica, dalla Nonviolenza a… Temi e momenti vissuti in un ambiente libero, conviviale, autogestito.

24 / 25 Marzo 2007 - La poesia del Novecento: il divenire di una soggettività altra.
A cura di *Franco Insalaco*.
Primo incontro Sabato ore 11: Sylvia Plath, Amelia Rosselli e la perdita di incanto del mondo.
Secondo incontro Sabato ore 18: La gabbia di ferro, Paul Celan.
Terzo incontro Domenica ore 11: Christa Wolf, il soggetto scomparso. Quarto incontro Domenica ore 15: Pasolini e la morte come limite.
… Per tracciare un paesaggio poetico nella nostra epoca attraversata dalla violenza dei totalitarismi e delle guerre che hanno aperto nell'attualità l'incognita di un solo pensiero razionale.
Per informazioni sul tema contattare Franco Insalaco tel. 051 6700203, mail insalaco@logico.it

21 / 22 Aprile 2007 - Il Blues. Se il fiume fosse whisky e io fossi un'anatra.
A cura di *Roberto Menabò*.
Sabato ore 11. Fino a Domenica pomeriggio.
Seminario aperto a chiunque voglia conoscere dei personaggi strani e strampalati, dei testi ruvidi e passionali e soprattutto una musica unica e corale.
L'incontro è in particolare rivolto ai chitarristi, ma anche chi non suona uno strumento può bearsi di musica, di ascolti guidati e di storie di avventure di uomini di un'altra epoca.
Visto il carattere didascalico del seminario, tutti possono partecipare all'incontro, dal principiante all'esperto, in quanto non è necessaria una conoscenza musicale e tecnica di base particolare.
Per informazioni sul tema contattare Roberto Menabò tel. 051/505053, mail roberto.menabo@tin.it
Note organizzative
- Per iscrizioni e questioni organizzative contattare info@casalalodola.it, oppure 051 6700203 (Franco), oppure 051 6706372 (Domenico).
- Il costo dei seminari è di 90 euro, comprensivo dei pasti e dell'alloggio. 70 euro per chi non pernotta, comprensivo dei pasti. .
- Il costo dei seminari copre unicamente le spese. Se le adesioni saranno numerose (oltre le 12) verrà comunicata, al momento della iscrizione o all'arrivo, la diminuzione della quota (in relazione alle adesioni pervenute).
- Bambini/e e ragazzi/e al seguito : fino a 5 anni: gratis; da 6 a 12 anni: 30% del costo pieno.
Al momento della iscrizione segnalate numero ed età di eventuali bambini/e, per potere prevedere un servizio di baby-sitter.
- In caso di non disponibilità di posti letto, è possibile venire con la propria tenda (si pagano solo i pasti e una quota per il seminario).
- È opportuno prenotare almeno 10 giorni prima della data del seminario. I posti letto sono solo 25, per cui vi chiederemo di inviare un acconto (30%) tramite vaglia postale a Domenico Isola, Via Segaticcio 1972, 40060 Savigno-Bo) solamente dopo nostra conferma della disponibilità di posti letto
- Come raggiungere la sede dei seminari. *Da Bologna*: Tangenziale uscita Casalecchio > verso Bazzano > uscire dall'asse attrezzato per Tolè (uscita n.3). Oltrepassare Calderino, Badia, Monte Pastore. A Cà Bortolani, girare a destra per Savigno, la Lodola (civico 3802) è sulla vostra sinistra a 2 km da Bortolani. *Da Modena* (uscita autostrada Modena Sud): Spilamberto > Bazzano > Monteveglio > Savigno. Proseguire in direzione Tolè/Bortolani. 800 mt. dopo S. Prospero, trovate la Lodola sulla vostra destra (civico 3802). *Dalla statale Porrettana* (autostrada Bo-Fi, uscita Sasso Marconi): Marzabotto > Pian di Venola. Girare a destra per Tolè. A Cà Bortolani proseguite verso Savigno per 2 km.
- Vedi anche sito www.casalalodola.it (news) oppure www.bandieragialla.it per l'elenco completo e il calendario dei seminari, oppure richiedilo a info@casalalodola.it

COMUNICATI

AREZZO: CONVEGNO SU CAMILLO BERNERI

Convegno di studi storici

CAMILLO BERNERI:
5 MAGGIO 1937 / 2007

UN LIBERTARIO IN EUROPA
FRA TOTALITARISMI
E DEMOCRAZIA

Arezzo – Palazzo della Provincia
/ Sala dei grandi
5 maggio 2007

L'iniziativa è promossa da "Archivio famiglia Berneri - Aurelio Chessa" (Reggio Emilia) in collaborazione con l'Amministrazione provinciale di Arezzo.

Perché Arezzo
Camillo Berneri (Lodi 1897 – Barcellona 1937) è una figura emblematica dell'antifascismo europeo che ha vissuto nell'Aretino negli anni fra la prima guerra mondiale e l'esilio.
Giovane militante socialista a Reggio Emilia, aderirà poi all'anarchismo. Nel 1916 si trasferisce con la madre Adalgisa Fochi, insegnante delle Scuole magistrali, ad Arezzo. Qui frequenta il Liceo cittadino.
Negli anni successivi è docente supplente di Storia e Filosofia al Liceo di Cortona.
Intellettuale, scrittore e pubblicista con una vasta produzione, allievo di Salvemini all'università di Firenze, è amico, fra gli altri, di Pietro Pancrazi, di Piero Gobetti, di Ernesto Rossi e dei fratelli Rosselli.
Esponente dell'Unione Anarchica Italiana, partecipa alla prima attività antifascista clandestina, è redattore e/o diffusore di vari fogli fra cui il "Non mollare".
Esiliato in Francia, nel 1936 è fra i promotori della sezione italiana della Colonna "Ascaso" CNT-FAI (conosciuta poi come la "Colonna Rosselli") composta da volontari antifascisti anarchici, repubblicani e di Giustizia e Libertà. Viene assassinato a Barcellona il 5 maggio 1937 dai sicari di Stalin.

Finalità del convegno
Il convegno, organizzato nella ricorrenza del 70° della tragica morte e pensato come messa a punto critica degli studi su Camillo Berneri, intende fornire un contributo specialistico, originale e innovativo alla già copiosa storiografia dedicata al personaggio ed al suo pensiero.
L'appuntamento, a carattere prettamente scientifico e non celebrativo, s'inserisce nelle serie d'analoghe giornate di studio già tenutesi in passato in Italia e all'estero.
I nodi cruciali della discussione sono individuati negli esiti *europei* della rivoluzione russa, nelle vicende complesse che segnano i rapporti interni al variegato movimento antifascista in esilio, dagli anni Venti agli anni Trenta del Novecento.
In particolare sono centrali le questioni ed i nessi: rivoluzione / controrivoluzione, utopia / ragion di stato; anarchici / comunisti con riferimento alla Guerra civile spagnola ed al fenomeno dello stalinismo.
Sono inoltre inserite nel convegno comunicazioni su: il ruolo del pensiero berneriano nell'antifascismo europeo, il contributo di Berneri nel movimento operaio e socialista aretino, le carte dell'Archivio Berneri.

Programma

sessione mattutina
(ore 9. 30 - 13.00)
Giampietro Berti (Università di Padova): "L'anarchismo italiano e internazionale fra le due guerre";

Giorgio Sacchetti (Università di Trieste): "Un intellettuale fra Arezzo, Firenze e Cortona";

Stefano d'Errico (Associazione culturale L'AltrAscuola-Unicobas): "Anarchismo e politica: il 'caso' Berneri";

Francisco Madrid Santos (Ateneo Libertario Al Margen - Valencia): "Evoluzione e interpretazioni del pensiero berneriano";

Enrico Acciai (Università della Tuscia): "Berneri e Rosselli in Spagna. L'esperienza della Sezione italiana della Colonna Ascaso";

Claudio Venza (Università di Trieste): "Barcellona, maggio 1937. Il nodo storico e politico";

Sessione pomeridiana
(ore 15. 00 – 19.00)

Carlo De Maria (Università di Bologna): "Giovanna Berneri e la memoria di Camillo";

Pietro Adamo (Università di Torino): "C. B. Tra militanza politica e riflessione intellettuale";

Marco Palla (Università di Firenze): "Camillo Berneri e l'analisi del fascismo italiano";

Gianni Carrozza (BDIC-Nanterre): "En Russie bolchéviste: l'analisi di Berneri sull'Unione Sovietica tra gli anni '20 e 30";

Fiamma Chessa (ABC - Reggio Emilia): "Le nuove carte dell'Archivio famiglia Berneri A. Chessa a Reggio Emilia".

Informazioni sul convegno

archivioberneri@virgilio.it

Archivio famiglia Berneri
A. Chessa, via Tavolata n. 6,
Reggio Emilia;
tel. 0522/439323
cell. 338 1263779

gsacchetti@units.it

cell. 3474823021

IMOLA (BO): VIDEOVISIONI

Ingresso gratuito

Organizzazione:
Circolo culturale autogestito Peace Maker
e Gruppo libertario di divulgazione cinematografica

Le proiezioni si terranno presso l'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana in Via Fratelli Bandiera 19 Imola (cortile interno entrata dal parcheggio dell'Ospedale Vecchio)

Martedì 6 marzo 2007
ore 21.30
IL PICCOLO LADRO
Regia : Erick Zonca
Francia, 1999, durata 63'

Martedì 20 marzo 2007
ore 21.30
KARIM E SALA
Regia : Idrissa Ouedraogo
Burkina Faso, 1991, durata 90'

Martedì 3 aprile 2007
ore 21.30
IL RAGAZZO SELVAGGIO
Regia : Francois Truffaut
Francia, 1969, durata 81', b/n

Martedì 17 aprile 2007
ore 21.30
ANNA DEI MIRACOLI
Regia : Arthur Penn
USA, 1962, durata 106', b/n

ATTI DEL CONVEGNO SU CARLO DOGLIO TENUTOSI A FERRARA L'11 NOVEMBRE 1995

Sono stati pubblicati due CD contenenti:
- la registrazione degli interventi;
- Carlo Doglio parla di sè medesimo (agosto 1976);
- tre filmati presentati alla X triennale di Milano (1954).

Per informazioni:
Severino Ghini 051 787281

COMUNICATI

CHIAPAS: ANCHE I SOGNI SI REALIZZANO

Il Progetto Libertario Flores Magon ha autoprodotto un DVD dal titolo "Anche i sogni si realizzano" contenente diversi filmati che raccontano le ultime esperienze portate avanti in Chiapas dal nostro gruppo. In particolare, il primo filmato raccoglie le immagini relative alla costruzione ed al funzionamento di un ambulatorio dentistico e di un laboratorio odontotecnico all'interno del Carcaol di Morelia. Il secondo filmato fa vedere anche le realtà con le quali collaboriamo come, ad esempio, la cooperativa di Amburgo Cafe Libertad. Gli altri due filmati, che illustrano l'attuale contesto socio-politico messicano e zapatista, riguardano l'avvio della Otra campaña e il sistema autonomo di salute in Chiapas. L'autoproduzione del DVD è stata un lavoro collettivo, che ha visto coinvolte anche tante persone e realtà vicine al Progetto Libertario Flores Magon ed alla Coordinadora.

Lo scopo del DVD non è solo quello di offrire nuovo materiale di controinformazione per i vari compagni e gruppi che appoggiano il nostro lavoro, ma anche uno strumento di autofinanziamento. Infatti con il ricavato delle vendite del DVD sosterremo i costi di una carovana di compagni che attorno a giugno-luglio 2007 si recherà in Messico per partecipare agli incontri Intergalattici che si terranno in questo periodo nell'ambito dell'iniziativa Otra campaña. Il DVD "Anche i sogni si realizzano" è composto da quattro filmati rispettivamente di 35, 43, 18 e 13 minuti ed è autoprodotto dal Progetto Libertario Flores Magon con riprese che vanno dal dicembre 2005 alla primavera 2006. Il DVD costa € 8,00 oltre alle spese di spedizione. E' previsto il prezzo di € 5,00 per ogni DVD per chi ne acquisti almeno 5 copie. Si può trovare ed acquistare presso la sede dell'Unione Sindacale Italiana a Milano – Viale Bligny, 22; la Liberia Calusca a Milano – Via Conchetta, 18; il CSOA Cox 18 a Milano – Via Conchetta, 18.

I pagamenti possono essere effettuati con bonifici sul conto corrente bancario intestato a **Unione Sindacale Italiana Sanità rubricato "pro Chiapas"** n. 46667 – CIN Y Codice ABI 05584 - Codice CAB 01605 presso Banca Popolare di Milano agenzia n. 5 di Milano.

Per informazioni e contatti e per l'acquisto del caffè rivolgersi a Unione Sindacale Italiana – Viale Bligny, 22 – Milano – Tel e fax. 02/58.30.49.40 e-mail: usis@libero.it; info@coordinadora.it.

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano
Viale Bligny 22
Milano
segr-naz-usi@libero.it

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Cenerentola

Mensile Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (11 numeri) Euro 22,00; estero e sostenitori Euro 30,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare il conto corrente postale: 29991163 intestato a Luciano Nicolini casella postale 1342 40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca Baroncini, Nerio Casoni, Eugen Galasso, Toni Iero, Ilaria Leccardi, Luciano Nicolini e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale di Bologna 7237 del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna